



LA BUONA FIGLIUOLA MARITATA

*DRAMMA GIOCO SO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 61 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: febbraio 2006.
Ultima variazione: febbraio 2006.

Prima rappresentazione: 1761, Venezia.





Parti serie.

La marchesa **LUCINDA**.

Il **CAVALIERE** Armidoro suo marito.

Parti buffe.

Il **MARCHESE** della Conchiglia.

La marchesa **MARIANNA** sua sposa.

TAGLIAFERRO corazziere tedesco.

SANDRINA contadina, moglie di Mengotto.

PAOLUCCIA cameriera.

MENGOTTO contadino.

Il **COLONNELLO**.

La scena si rappresenta nel feudo del Marchese della Conchiglia.



Scena prima.

Camera.

Marianna, il Cavaliere e Mengotto.

CAVALIERE Della bella marchesina
son cognato e ammirator.

MENGOTTO Della cara padroncina
son vassallo e servitor.

MARIANNA *(al Cavaliere)*
Obbligata al Cavaliere;
(a Mengotto)
aggradisco il buon amor.

MARIANNA, CAVALIERE
E MENGOTTO O felice amico fato,
che di giubilo ha colmato
quest'albergo e il nostro cor!

CAVALIERE Deh, cara marchesina,
se allor che la Cecchina
eravate creduta,
dispiacer vi recaì, vi chiedo in dono
della vostra bontà grazia e perdono.

MENGOTTO Ed io, quando ciascuno
vi credea giardiniera,
se parlarvi d'amor ebbi ardimento,
vi domando un gentil compatimento.

MARIANNA Non parliam del passato;
tutto mi ho già scordato.
(al Cavaliere)
In voi l'onor del sangue io compatisco;
(a Mengotto)
di te so l'innocenza, e l'aggradisco.

CAVALIERE Or che siete signora e maritata,
vuol la moderna usanza
che vi troviate un cavalier servente,
e può aver tal onore anche un parente.

MARIANNA Obbligata, signore; io non mi curo
di seguitar l'usanza:
di piacere al marito io n'ho abbastanza.

MENGOTTO Oh cara padroncina,
di voi cosa direbbon le persone,
se alla conversazione
andaste sempre col consorte al fianco?
Un cavaliere almanco
vi vuol, signora mia,
che d'appoggio vi serva e compagnia.

Per il fresco la mattina
dée venir il cavalier
a trovar la signorina,
e a servirla da braccier.
Se di ridere ha piacere,
deve ridere e scherzar.
S'ella ha voglia di tacere,
il silenzio dée osservar.
Quando vuole, dir di sì;
quando vuole, dir di no.
Son villano, ma lo so;
quest'è l'uso d'oggi.
(parte)

Scena seconda.***Marianna e il Cavaliere, poi la marchesa Lucinda e Sandrina.***

MARIANNA Oh, io non ne so nulla.
Qual vissi da fanciulla,
vivrò da maritata:
bastami dal marito essere amata.

CAVALIERE Felice il marchesino,
cui concesse il destino
una sì cara e sì gentil consorte;
ma io, che dalla sorte
n'ebbi una indiscreta, aspra e cattiva,
infelice sarò sino che io viva.

(in disparte, che ascolta e parla con Sandrina)

LUCINDA Senti?
(a Sandrina, piano)

SANDRINA Abbiate pazienza.
(piano alla marchesa)

MARIANNA E come mai,
in così pochi giorni
che siete maritato,
avete in sdegno il vostro amor cangiato?

CAVALIERE Eh, Marianna carissima,
quando si fa all'amore,
abbiamo un vel dinanzi agli occhi, e poi,
passati i giorni dei primier dilette,
ragion si desta e scopronsi i difetti.

LUCINDA (Tollerar più non posso...)
(in atto di avanzarsi)

SANDRINA Ah no, non fate.
(trattenendola)

MARIANNA Ma di che vi lagnate?
Che disgusti vi diè la vostra sposa?

CAVALIERE Non la posso soffrir così gelosa.

MARIANNA Non so che qui vi sia
ragion di gelosia. Fin che qui siamo,
in armonia viviamo
e in pace fra di noi.

CAVALIERE È gelosa mia moglie anche di voi.

MARIANNA Di me?

LUCINDA No, non è vero.
(avanzandosi)
Non soffre una mia pari
l'ingiurioso confronto. Io son chi sono.
In voi la giardiniera ancor io vedo,
e a un amante e a un soldato ancor non credo.

MARIANNA Chiunque io mi sia, signora,
son del vostro german legata al laccio;
mi difenda lo sposo, io parto e taccio.
(parte)

Scena terza.

La marchesa Lucinda, il Cavaliere e Sandrina.

LUCINDA Certo di nobiltade è un grande indizio
(ironica) quel sputar le sentenze a precipizio.

CAVALIERE Fate torto a voi stessa
(alla marchesa) signora mia garbata,
favellando in tal guisa a una cognata.

LUCINDA Eh, signor protettore,
si vede che l'amore in voi favella:
nasce la compassion dall'esser bella.

CAVALIERE Di voi mi maraviglio;
son cavaliere onesto,
stimo, apprezzo il suo merto, e lo protesto.

CAVALIERE

È troppo raro al mondo
della virtude il dono;
chi lo possiede io sono
costretto a venerar.
Il ver non vi nascondo:
v'adoro e mi piacete,
ma ancor non possedete
l'arte di farvi amar.

(parte)

Scena quarta.*La marchesa Lucinda e Sandrina.*

LUCINDA Senti? Per sua cagione
m'insulta e mi tormenta:
se vendetta non fo, non son contenta.

SANDRINA Cotesta simoncina
sa far la gatta morta,
ma è silenziosa e accorta, e il mio Mengotto,
dopo ch'io lo sposai,
impazzito per essa è più che mai.

LUCINDA Crediam sia veramente
baronessa tedesca?

SANDRINA Eh, per l'appunto!
Il padre di costei,
io scommetto un zecchino
che un barone non è, ma un birichino.

LUCINDA Ma il foglio che il germano
da legger diede al Cavaliere in mano?

SANDRINA Da ridere mi fate;
queste son baronate,
questi li frutti son, signora mia,
della sua baronia, che vale a dire
l'arte dell'impostura e del mentire.

SANDRINA

Non ho tanti crini in capo,
quanti al mondo ne ho veduti,
che credevansi venuti
dallo stipite d'un re.
E poi dopo, che cos'è?
Si è scoperto ~ che il suo merto
sta nel gioco di bassetta,
o in qualch'altra faccendetta
che svelar non tocca a me.
Sì, signora, così è.

(parte)

Scena quinta.

La marchesa Lucinda, poi il Marchese.

LUCINDA Costei è un bravo mantice,
per attizzare il foco,
ed io mi soglio accendere per poco.
M'accende e mi tormenta
vedere a mio dispetto
padrona in questo tetto una che vanta
giovinezza, bellezza e virtù tanta.
Ma pur sarei costretta
soffrir la pena mia,
senza il duolo fatal di gelosia.

MARCHESE La mia sposa dov'è?
(alla marchesa)

LUCINDA La riverisco.

MARCHESE Servo suo. La mia sposa
si sa dove sia andata?
La cerco e non la trovo;
chiamo, chiamo, e non m'ode.

LUCINDA Io sua serva non son, né sua custode.

MARCHESE Oh, signora germana,
or che è sposa ancor essa, e cavaliera,
non la vorrei veder sì brutta in ciera.

LUCINDA Anzi sono allegrissima,
or che il signor germano
all'incognita sua data ha la mano.

MARCHESE Incognita voi dite
alla mia baronessa?

LUCINDA Duchessa e principessa
degnissima d'impero:
ma voi lo dite, ed io non credo un zero.

MARCHESE Spropositi, pazzie. Donne e poi donne,
e quando dico donne,
so io quel che vo' dire.

LUCINDA Spiegatevi, signor...

MARCHESE Non vo' impazzire.

LUCINDA Donne, donne! Le donne
sono di varie sorte.
La sua gentil consorte
dell'altre è più pregiata,
poich'ella è corteggiata
da un cavalier compito.

MARCHESE Come! Come! Da chi?

LUCINDA Da mio marito.

MARCHESE Puh! che diavolo dite?
Tacete in cortesia...
non mi fate venire... andate via.

LUCINDA Sì, andrò da questa casa,
(con ironia) ma già son persuasa
che a servirla verrà lo sposo ingrato,
buon amico e fedel di suo cognato.

Se cieco d'amore
vi rese la benda,
l'onore ~ vi renda
la luce smarrita;
l'ingrata, l'ardita
staccate dal sen.

Il primo non siete
tradito, ingannato,
ma il primo sarete
gustare il velen.

(parte)

Scena sesta.*Il Marchese solo.*

Diavolo! Precipizio!
Che impertinenza è questa?
Venirmi a metter delle pulci in testa?
Sì, sì, la baronessa
so che Marianna è dessa... Ah, se non fosse,
e se mentisse il foglio?
Cospettone! sarebbe il bell'imbroglio.
Ma no, non sarà mai:
è troppo virtuosa,
è semplice e amorosa.
Tutti le voglion ben... Tutti, sì, tutti.
E mio cognato ancor? Sì, mio cognato,
del merito incantato,
l'ama semplicemente... e mia germana
che ha di lei gelosia?
Eh, sarà una pazzia. È donna, è donna,
e come tal la scuso...
Per altro io sono un pocolin confuso.

Se mentisse il corazziere...
se non fosse vero il foglio...
via di qua, brutto pensiero,
via di qua, che non ti voglio.
E se fosse mio cognato
il servente appassionato...
non è vero, non può stare.
Io lo so con chi ho da fare;
sorellina ~ chiacchierina...
ma se avesse... ~ se mostrasse...
se fingesse... ~ se bramasse...
Oh che rabbia, oh che dispetto!
Maledetto ~ il mormorar.

(parte)

Scena settima.**Sala o appartamenti.**

--

Marianna e Paoluccia.**MARIANNA**

Io non so che voglia dire,
che mi batte in seno il cor.
Ah, mi fanno intimorire!
Sconsolata sono ancor.
(siede)

Oh, davver cambierei,
per godere del cor la pace intera,
la signora che or sono in giardiniera!
Ma se cambiassi stato,
non avrei più in isposo
quel che tanto mi piace e mi diletta.
No, no, soffransi pure
sdegni, insulti e sciagure:
se mi ama il mio consorte,
rido de' miei nemici e della sorte.

PAOLUCCIA (Tant'è, non vi è rimedio,
adattar non mi posso
a servire costei con buon affetto.
Tutto quello ch'io fo, fo per dispetto.)

MARIANNA Ehi! Paoluccia.

PAOLUCCIA Comandi.
(stando dove si trova, lontana e rustica)

MARIANNA Venite qui.

PAOLUCCIA Favelli.
Grazie al ciel, non son sorda.

MARIANNA Se sdegnate accostarvi al fianco mio,
ecco, m'alzerò io.
(s'alza)

PAOLUCCIA Oh no, signora,
ecco mi; son da lei. (La gran dottora!)

MARIANNA Dov'è il padron?

PAOLUCCIA Che vuole
ch'io sappia i fatti suoi?

MARIANNA Gran sfortuna davvero che ho io con voi.

PAOLUCCIA Oh certo, una mia pari
(ironica) ch'è a servir destinata,
la sarà fortunata, o sfortunata!

MARIANNA Mia cara Paoluccia,
nel mio felice stato
non scordomi il passato. Il ciel ringrazio
del conseguito onore,
e tratto con buon core
con voi, con tutti quanti, e mal mi viene
se veggio che qualcun non mi vuol bene.

PAOLUCCIA (E pur dovrei lodarla, e pur in petto
mi macera l'invidia a mio dispetto.)

MARIANNA Vorrei mi compiaceste
di cercar il padrone...

PAOLUCCIA Sì signora.
(ruvidamente)

MARIANNA E a dirgli ch'io lo bramo.

PAOLUCCIA L'ho capita.
(come sopra)

MARIANNA Fatelo di buon cor.

PAOLUCCIA Sarà servita.
(come sopra)

MARIANNA E pur voi non mi amate.

PAOLUCCIA Oh, cosa dice?
(con affettazione)

MARIANNA Parlatemi sincera:
ditemi il vostro cor libero e schietto,
e un sicuro perdono io vi prometto.

PAOLUCCIA E poi si sdegherà.

MARIANNA Giuro che no.

PAOLUCCIA Se comanda così, la servirò.

PAOLUCCIA

Mia signora, ha da sapere...
ma la prego a perdonar,
ch'è durissimo il vedere
chi ha servito a comandar.
Io non so se mi capisca.
fra me dico: «Poverina,
sarò sempre una meschina.»
E vorrei poter anch'io
migliorar lo stato mio,
ma comanda vossustrissima,
e a me tocca faticar.
Gliel'ho detta ~ netta e schietta,
e la prego a perdonar.

(parte)

Scena ottava.

Marianna, poi il Marchese.

MARIANNA Ah, pur troppo l'invidia
è un vizietto comune, e non è poco
che l'abbia confessato...
Ecco lo sposo mio. Mi par turbato.

MARCHESE (Ah, pur troppo egli è vero:
presto si crede il male,
e a smentir le bugie poco non vale.)

MARIANNA Cosa vuol dir, signore?
Mi parete davvero di mal umore.

MARCHESE No, no, gioietta bella,
voi siete la mia stella ~ e a voi d'appresso
ogni malinconia
si dilegua, sparisce e fugge via.

MARIANNA Non vorrei che qualcuno,
o garrulo o mendace,
l'amor vostro turbasse e la mia pace.

MARCHESE (Questo suo dubitar mi dà sospetto.)

MARIANNA Sicuro del mio affetto
credo ch'esser possiate, e che il mio core
esser non può del vostro ben mai sazio.

MARCHESE (*Non petita excusatio est accusatio.*)

MARIANNA Ma voi non mi parete
al solito con me tenero amante.

MARCHESE Ho per la testa delle cose tante.

MARIANNA Fate alla vostra sposa,
fate la confidenza. Via, carino,
dite che cosa avete. Vita mia, lo sapete
quanto bene vi voglio; ah propriamente,
se vi veggio turbato, se vi temo sdegnato,
tremo, piango, m'uccide un fier dolore!

(piange)

MARCHESE (*Ah, resistere non so, mi crepa il core.*)

(piange)

MARIANNA Gioia mia.

MARCHESE Mio tesoro.

MARIANNA Mi volete voi bene?

MARCHESE Ah sì, vi adoro.

MARIANNA Ed io son tutta vostra.

MARCHESE Tutta, tutta?

MARIANNA Ma che dimanda è questa?
D'una consorte onesta,
d'una donna d'onore, che s'ha a temere?

MARCHESE Ditemi, che v'ha detto il Cavaliere?

MARIANNA Nulla.

MARCHESE Nulla? Vedete,
se il ver mi nascondete?
Se celate così quel che vi ha detto,
a ragione ho di voi qualche sospetto.

MARIANNA È un torto che mi fate.

MARCHESE O torto, o dritto,
vo' saper fra di voi quel ch'è passato.

MARIANNA Ma non è il Cavalier vostro cognato?

MARCHESE Eh no, la parentela
non mi mette a coperto a sufficienza;
anzi ho più da temer la confidenza.

MARIANNA Non vi credea capace
di formare di me sì vil concetto.
Oltre al tenero affetto
che sol per voi nutrisco,
il sangue non tradisco.
È la nascita mia dal ciel scoperta...

MARCHESE Eh, la nascita vostra è ancora incerta.

MARIANNA Come? Non è approvata
da un autentico foglio?

MARCHESE Essere vi potrebbe un qualche imbroglio.

MARIANNA E il corazzier tedesco
non è un uomo d'onore?

MARCHESE Esser può Tagliaferro un impostore.

Scena nona.

Tagliaferro e detti.

TAGLIAFERRO *(a Marianna accennando il Marchese)*
Was ist? Cosa affer detto?
Impostor che fol dir?
Nix italian capir. Presto parlar:
se strapazzo mi dir, testa tagliar.

MARCHESE (Povero me! ci sono.)

MARIANNA Oh, non temete.
(a Tagliaferro) Tra di noi gl'impostori
han fortune, ricchezze e i primi onori.

TAGLIAFERRO *(al Marchese)* Jò, jò, mainlibreher. Per mio falore,
a la guerra mi star braffo impostore.

MARCHESE Non ci ho difficoltà. Lo credo anch'io.
(a Tagliaferro) (Riparato ha Marianna al caso mio.)

TAGLIAFERRO Mariandel, afer nova
che ti far consolata.

MARIANNA E qual novella
mi recate felice?

TAGLIAFERRO Herr barone
Colonnèl mi patrone,
star viaggio per fenir. No star lontan;
cara figlia abbracciar forse timan.

MARIANNA Oh, lo volesse il ciel!

MARCHESE (Se questo è vero,
di far tacer le male lingue io spero.)

MARIANNA Voi ne avrete piacer.
(*al Marchese*)

MARCHESE Sì, gioia mia.

MARIANNA Mi direte che sia
il foglio mentitore?
Ed il buon Tagliaferro un impostore?

MARCHESE No, non lo dirò più.

TAGLIAFERRO Corpo di Bacco!
Perché più non lo dir? Perché negar
che impostore mi star per mia brafura?

MARCHESE Sì signor, ve l'accordo, è un'impostura.

TAGLIAFERRO

(*al Marchese*)

Colonnello fenirà,
mia brafura conterà.

(*a Marianna*)

Che contento proferà,
quando ti feder papà!

(*al Marchese*)

Ti sentir e ti profar,
che mia spata fa tremar.

(*a Marianna*)

Ti no star più la Cecchina,
star la pella marchesina.
Mariannina, ~ poferina,
to papà ti consolar.
E consorte con marito
per cavallo farà invito
per Germania a galoppar.

(*parte*)

Scena decima.

Marianna ed il Marchese.

- MARIANNA** Sposo, che cosa dite?
Parvi che ancora incerta
sia la mia condizione ed il mio stato?
- MARCHESE** Sono mortificato,
son delirante e sono...
Non so quel che mi sia; chiedo perdono.
- MARIANNA** No, no, non vi umiliate a cotal segno.
Basta che non indegno
sia di vostra bontà l'affetto mio.
- MARCHESE** Sì, a dispetto d'ognun, vostro son io.
- MARIANNA** Crederete ai maligni?
- MARCHESE** Oh, questo no.
- MARIANNA** Mi vorrete voi ben?
- MARCHESE** Ve ne vorrò.
- MARIANNA** Sempre?
- MARCHESE** Sempre, in eterno.
- MARIANNA** E se verranno
a dir male di me?
- MARCHESE** Non vi è pericolo:
so chi siete, mio ben, v'amo e vi credo.
- MARIANNA** Se lo dite di cor, di più non chiedo.

Fin da quel primo dì
che in me svegliaste amor,
sempre fedel così
per voi serbato ho il cor.
Per carità, credetemi,
caro il mio bene, amatemi,
barbaro a me non siate,
piangere non mi fate.
Ah, che quell'occhio amabile
sì che vuol farmi ridere,
sì, mi consola ancor!

(parte)

Scena undicesima.

Il Marchese solo.

Sarei, s'io non l'amassi,
sarei una bestiacca,
un leone, una tigre, una pantera,
e più crudel d'ogni qualunque fiera.
Venga pur mia germana,
e provisi di farmi il suo sermone,
che io le risponderò colla canzone:
o donne, donne (parlo colle triste,
ché meritan le buone ogni rispetto),
il sesso vostro saria assai più bello
se aveste meno lingua e più cervello.
(parte)

Scena dodicesima.

Camera con porta.

Marianna sola con foglio in mano, poi Tagliaferro.

MARIANNA Or son tutta contenta;
lo sposo mi vuol bene,
mio padre a me sen viene, ~ e questo foglio
piucché mai mi assicura
della mia felicissima avventura.

TAGLIAFERRO Bondì fossignoria:
comandar, se foler che mi andar ha.

MARIANNA Dove volete andar?

TAGLIAFERRO Foler pel pello
andar incontro de mi colonnello.

MARIANNA Lo incontrerete poi?

TAGLIAFERRO Sì, star sicuro
che fenir per la posta;
e foler aspettar per notte e giorno
a osteria dove star piccolo corno.

MARIANNA Andate ed abbracciate
il caro genitor. Dite ch'io sono
di vederlo bramosa. Alle mie stanze
mi ritiro frattanto, e questo foglio
legger di nuovo e ribaciare io voglio.
(entra in una camera)

Scena tredicesima.

Tagliaferro, poi il Cavaliere.

TAGLIAFERRO Pofera Marchesina!
Ah, star tanto bonina!

CAVALIERE
(a Tagliaferro)

TAGLIAFERRO Che foler?

CAVALIERE È egli vero
quello che intesi a dir? Che il genitore
di Marianna sen venga?

TAGLIAFERRO Jò, mainherr.

CAVALIERE E pur v'è chi non crede, e chi sostiene
che siate un impostore.

TAGLIAFERRO Jò, star vero. Impostore mi star.

CAVALIERE Dunque star falso
che il barone venir; dunque di fatto
egli non venirà.

TAGLIAFERRO

CAVALIERE Più rispetto a un par mio.

[illegible]

CAVALIERE E dove è il foglio?

TAGLIAFERRO Star in man de Marianna.

CAVALIERE Son curioso
di leggerlo e sentire...

TAGLIAFERRO Andar in camera
dove star Marianna.
(accenna la camera)

CAVALIERE Io non ardisco...

TAGLIAFERRO Se foi non ardisca,
fenir, fenir con mi, non dubitar.
(lo prende per un braccio, e lo conduce in camera di Marianna)

Scena quattordicesima.

La Marchesa Lucinda, Sandrina e Paoluccia.

LUCINDA Ehi, avete veduto?

SANDRINA Che bravo corazziere!

PAOLUCCIA Ha servito assai bene il Cavaliere.

LUCINDA E il stolido germano
tace, confida e crede.

SANDRINA È un uom di buona fede.

LUCINDA Amor l'ha affatturato.

PAOLUCCIA Ei non sospetterà di suo cognato.

Scena quindicesima.

Il Marchese e detti.

MARCHESE Ora avrete finito
di parlare sì mal di mia consorte.
Or ora a queste porte,
sì, per vostro rossore,
di Marianna vedrete il genitore.

LUCINDA E voi per gloria vostra,
non so se con isdegno o con piacere,
con Marianna vedrete il Cavaliere.

MARCHESE Dove?

LUCINDA Là in quella camera.
SANDRINA E il soldato
 è quel che l'ha guidato.
PAOLUCCIA E non bisogna
 sopportare una simile vergogna.
MARCHESE (Son fuor di me.)
LUCINDA A seppellirvi andate,
 se i vostri e i torti miei non vendicate.
 (parte)

Scena sedicesima.

Il Marchese, Sandrina e Paoluccia.

MARCHESE Non so quel che mi faccia,
 s'io parli o pur s'io taccia;
 s'io simuli anche un poco,
 o cominci d'adesso a prender foco.
SANDRINA Signor, non lo credete?
PAOLUCCIA Entrate, e lo vedrete.
MARCHESE Sì, sì, vado a drittura...
 (Ma se v'è il corazzier, mi fa paura.)
SANDRINA Eh, fatevi coraggio.
PAOLUCCIA Zitto, zitto;
 aprono la portiera.
SANDRINA È il Cavaliere.
MARCHESE (Non vorrei che venisse il corazziere.)

Scena diciassettesima.

Il Cavaliere e i suddetti, poi Tagliaferro, e dopo Marianna.

CAVALIERE Mi rallegro con voi...
(al Marchese)
MARCHESE Fuori, signore,
 fuori di casa mia.

CAVALIERE Con chi parlate?

MARCHESE Con voi.

CAVALIERE Con un cognato?

MARCHESE Fuori di casa mia.

CAVALIERE Siete impazzato?

MARCHESE Andate, o cospettone...

CAVALIERE A me un simile affronto?
Fuori v'aspetto a rendermi buon conto.

(parte)

MARCHESE Sì, verrò colla spada,
nel cortile, in un prato, o sulla strada.

Sono insatanassato,
l'animo ho furibondo;
coglio con tutto il mondo
battermi e contrastar.

SANDRINA E PAOLUCCIA Viva il padron garbato,
viva la sua bravura!
No, che non ha paura:
no, che non sa tremar.

MARCHESE Per carità, tenetemi,
o che farò un spettacolo.

SANDRINA E PAOLUCCIA Senza verun ostacolo,
Noi vi lasciamo andar.

TAGLIAFERRO Cosa star questo strepito?

MARCHESE Nulla. (Maledettissimo!)
(con timore)

SANDRINA E PAOLUCCIA Presto, padron carissimo,
tempo è di principiar.
(piano al Marchese)

MARCHESE Dov'è Marianna andata?

TAGLIAFERRO Star camera serrata.

MARCHESE Presto, che venga subito,
che le ho da favellar.

SANDRINA, PAOLUCCIA,
MARCHESE E
TAGLIAFERRO

Oh che tempesta orribile!
Veggio nell'aria un fulmine,
e della casa al culmine
l'odo precipitar.

MARIANNA

Caro sposo, vi veggo turbato.
Deh, non siate più meco sdegnato;
per pietà, non mi fate tremar!

MARCHESE

Di una donna e d'un uom in presenza,
ascoltate la vostra sentenza:
il divorzio vi vengo a intimar.

MARIANNA

Poverina! che cosa v'ho fatto?

TAGLIAFERRO
(a Marianna)

Non capir. Che fol dire diforzio?

MARIANNA
(a Tagliaferro,
dissimulando)

Nulla, nulla.

TAGLIAFERRO
(al Marchese)

Che cosa fol dir?

MARCHESE
(a Tagliaferro)

Non importa l'abbiate a capir.

MARIANNA

Un divorzio alla fida consorte?
Ah, piuttosto vi chiedo la morte.

TAGLIAFERRO
(a Sandrina)

Che fol dir maledetto diforzio?

SANDRINA
(a Tagliaferro)

Vorrà dir separare il consorzio.

TAGLIAFERRO
(a Sandrina)

Che fol dire diforzio e consorzio?

SANDRINA E PAOLUCCIA

Ei vuol dire, il mio bel torlurù,
che la sposa il padron non vuol più.

TAGLIAFERRO	Ah tartaille! Nix diforzio. Star marito, star consorzio. Se giudizio non parlar, precipizio foler far. Star tua sposa, star onesta, e a ti testa mi tagliar.
MARCHESE	Non vi state a incomodar.
SANDRINA E PAOLUCCIA	Ha trovato un protettore, che la gente fa tremar.
TAGLIAFERRO	Dar la mano.
MARCHESE	Eccola qui. <i>(dà la mano a Tagliaferro)</i>
TAGLIAFERRO	Dar Marianna.
MARCHESE	<i>(dà la mano a Marianna)</i> Signor sì.
TAGLIAFERRO	Perdonanza domandar.
MARCHESE <i>(a Marianna)</i>	Io vi prego a perdonar.
SANDRINA E PAOLUCCIA	(Il padrone è un bel poltrone, che di più non si può dar.)
TAGLIAFERRO <i>(a Marianna)</i>	Star contenta?
MARIANNA	Contentissima.
TAGLIAFERRO	<i>(al Marchese, prendendolo per la mano)</i> Dar parola?
MARCHESE	Sicurissima.

TAGLIAFERRO
Anch'io contento star,
e barone, ~ mio patrone,
fol andar per incontrar.
(a Marianna)
Ah mainsozz, allegra star.
(al Marchese)
Ah mainherr, non mi purlar:
che, cospette, ~ jè promette
che quel giornè ~ quando torne,
testa, brazzi mi tagliar.
(parte)

MARCHESE
(a Sandrina)
SANDRINA
(al Marchese)
MARCHESE
MARIANNA
MARCHESE
(a Sandrina)
SANDRINA E PAOLUCCIA
(a Marianna)
MARIANNA
SANDRINA, PAOLUCCIA E
MARCHESE
MARIANNA
SANDRINA, PAOLUCCIA E
MARCHESE
MARIANNA
SANDRINA, PAOLUCCIA E
MARCHESE
MARIANNA
SANDRINA, PAOLUCCIA E
MARCHESE
MARIANNA

È partito?
Se n'è ito.
(Or mi voglio vendicar.)
Sposo mio, che mai v'ho fatto?
Non son cieco, non son matto,
e il divorzio s'ha da far.
E di qua se n'ha d'andar.
Per pietà...
Non v'è pietà.
La ragione...
Già si sa.
L'innocenza...
Non c'è più.
E l'amore...
Se ne va.
È già data la sentenza.
E conviene aver pazienza,
e il divorzio si farà.
Oh, che fiera crudeltà!



Scena prima.

Camera con tavolino e sedile.

Marianna sola.

Chi mai l'avesse detto,
che avesse il mio diletto
a cambiare per me l'amore in sdegno,
e tal mi usasse trattamento indegno?
Tutt'opera è cotesta,
lo conosco, lo so, de' miei nemici.
M'insulta e mi tradisce
l'invidia della gente,
e il mio sposo m'adora ed è innocente.
Ma no, s'egli m'amasse,
crederebbe più a me che a chi mi accusa.
No, il crudel non ha scusa;
è un perfido ancor esso, è un menzognero.
Ah, perfido il mio ben? No, non è vero.

Scena seconda.

Sandrina e Paoluccia, ambe recando gli abiti che solea portare Marianna, quando passava per giardiniera, e la suddetta.

SANDRINA Umilissima serva.

(con inchini affettati)

PAOLUCCIA

A lei m'inchino.

(come sopra)

MARIANNA

Non tante affettazioni,
non tante riverenze:
a me piace il buon cor, non le apparenze.

SANDRINA

Faccio l'obbligo mio.

(come sopra)

PAOLUCCIA

Fo il mio dovere.

(come sopra)

MARIANNA

O donne, donne ingrato:
vi conosco, lo so, voi mi burlate.

SANDRINA

Oh, signora, che dice?

(inchinandosi, come sopra)

Venero la padrona,
e son qui per servirla.

PAOLUCCIA

(come sopra)

Pronta son, se comanda, ad obbedirla.

MARIANNA

Via, sincere parlate:
che volete da me? Che mi recate?

SANDRINA

Il mio signor padrone,
il suo signor consorte,
ci ha detto e comandato
che alla nostra padrona, innanzi sera,
questi abiti portiam di giardiniera.

PAOLUCCIA

E ha detto ed ha ordinato
che da noi sia spogliata e sia servita,
e come un dì solea, sia rivestita.

MARIANNA

A me cotal ingiuria?
A me un simile affronto?

SANDRINA

Del voler del padron non rendo conto.

PAOLUCCIA Siccome la stagione
principia a riscaldarsi,
coll'abito legger può rinfrescarsi.

SANDRINA E parerà più bella
col guarnello e il cappel da ortolanella.

MARIANNA Basta così, ho capito;
il barbaro marito
mi vuol mortificata.
Soddisfarlo saprò. Nelle mie stanze
quegli abiti portate.

SANDRINA Si vuol spogliar?

PAOLUCCIA Vuol ch'io la serva?

MARIANNA Andate.

SANDRINA Subito.

PAOLUCCIA L'obbedisco.

SANDRINA Serva, signora mia.
(parte cogli abiti)

PAOLUCCIA Riverente m'inchino, e vado via.

Questo mondo è pien di scale,
già lo sa la sua virtù;
v'è chi scende, v'è chi sale,
chi va suso, e chi va giù.
Ma tutti dicono,
padrona amabile,
che chi si rampica
con passo celere,
fino alle nuvole
volendo andar,
a capitombolo
giù si precipita,
si fa deridere,
si fa burlar.
(parte)

Scena terza.

Marianna e il Cavaliere.

- MARIANNA** Capisco che m'insulta;
ma a che pro l'irritarmi?
Merito sol può farmi la costanza.
Fin che vita riman, vi è ancor speranza.
- CAVALIERE** Signora, in vostro aiuto
disponete di me. Son cavaliere,
né soffrirò che l'innocenza vostra
tradisca, insulti, il vostro sposo ardito.
- MARIANNA** Non parlate così di mio marito.
- CAVALIERE** Del vostro amor quel disumano è indegno.
- MARIANNA** Io l'amo ancor col più verace impegno.
- CAVALIERE** Ei vi ama di fé.
- MARIANNA** Fedele io sono.
- CAVALIERE** Vi dispregia, vi offende.
- MARIANNA** Io gliel perdono.
- CAVALIERE** Non lo merta.
- MARIANNA** Non tocca
il giudicarne a voi.
- CAVALIERE** M'offese a torto.
Lo sfidai, non lo vidi.
- MARIANNA** Il ciel non voglia
ch'ei si esponga al cimento.
- CAVALIERE** Il di lui sangue
mi ha da pagar l'offesa.
- MARIANNA** Gli farò col mio sen scudo e difesa.
- CAVALIERE** Tanto amor per chi v'odia?
- MARIANNA** Il ciel mel diede;
vo' di vita mancar, pria che di fede.

Scena quarta.

La marchesa Lucinda e detti.

LUCINDA Ma voi, signor consorte,
desister non volete?

CAVALIERE Olà! con chi l'avete?

LUCINDA L'ho con voi, l'ho con questa
ardita, sfacciatella,
per cui volete ancora
mostrar tanta passione a mio dispetto.

MARIANNA Deh vi prego, signora,
di usarmi carità, se non rispetto.

LUCINDA Non la meriti, audace.

CAVALIERE Eh, in lei specchiatevi,
e la virtù apprendete
che sì mal conoscete.

LUCINDA Io non mi curo
d'apprender la virtù da un'alma indegna,
che ad involar gli altrui mariti insegna.

CAVALIERE Mentite.

LUCINDA A una mia pari
l'ingiuriosa mentita?

MARIANNA Deh, non tanto livor...

LUCINDA Chetati, ardita.

MARIANNA Non so che dire. Il cielo
moderi il vostro affanno,
e vi faccia capir, come conviene,
che chi altrui fa del mal, non può aver bene.

(parte)

Scena quinta.

La marchesa Lucinda e il Cavaliere.

CAVALIERE Pentomi di quel nodo
che a voi mi ha legato.

LUCINDA Ed io mi pento
dell'ingrata catena.

CAVALIERE E ben, fra noi
l'odio trionfi, e si divida il letto.

LUCINDA Sì, traditor, la libertade accetto.

CAVALIERE No, traditor non sono:
ma il ciel, per vendicare
un'innocente dal livore oppressa,
vuol che abbiate a provar la pena istessa.

LUCINDA L'onta d'una rival soffrir non voglio.

CAVALIERE Né soffrire degg'io sì folle orgoglio.

Sì rovinosi e fieri
a sterminar gli armenti
non corrono i torrenti
dalle pendici al mar;
come i costumi alteri
delle superbe audaci
son del dover capaci
gli argini a superar.

(parte)

Scena sesta.

La marchesa Lucinda, poi Sandrina.

LUCINDA Ah sì, pur troppo il veggo,
per gelosia soverchiamente irata,
sono dal mio livor precipitata.

SANDRINA Una nuova, signora: or mi fu detto
che il padre di Marianna, o sia Cecchina,
a questo marchesato si avvicina.

LUCINDA Non vorrei che recasse
nuovi spaventi al cor di mio germano,
e scacciata colei sperassi invano.

SANDRINA Certo per voi sarebbe
un danno, una vergogna.
Dunque pensar bisogna,
pria che giunga il tedesco
e che nascan dell'altre novità,
far che vada costei lontan di qua.

LUCINDA Ah, le macchine i' vedo
cader sopra di me! M'odia il germano,
m'abborrisce il consorte, ognun mi chiama
barbara, disumana,
e la rovina mia non è lontana.

SANDRINA Una donna di spirto
non si deve avvilir sì facilmente.
Fate che immantinente
vada lungi di qua la prosontuosa:
il tempo poi aggiusterà ogni cosa.

LUCINDA Quel che mi dà più pena,
è l'ira dello sposo. Ei mi ha perduto
e l'amore e la stima,
e il core e il letto separar m'intima.

SANDRINA Eh, di ciò non temete.
Gli uomini, lo sapete,
mostrano qualche volta del rigore,
ma se provato amore
hanno per la consorte, vi vuol poco
a far che torni a riscaldarsi il foco.

Sono i mariti
qual gli ammalati:
d'ogni sostanza
sono svogliati.
Ma poi guariti,
sono affamati,
e la piatanza
soglion bramar.
Quando sdegnosi
sono gli sposi,
le tenerezze
sanno sprezzar.
Ma dello sdegno
sciolto l'impegno,
senza carezze
non sanno star.

(parte)

Scena settima.

La marchesa sola.

Sì, sì, confido e spero
che anche il consorte mio,
cessata la cagion ch'ora l'irrita,
mi vorrà seco dolcemente unita.
Ora son nell'impegno:
nasca quel che sa nascere,
pria che qualch'altro impedimento accada,
vo' che tosto colei da noi sen vada.

Ah, mi sento oppresso il core
dallo sdegno e dall'amore,
e non so se più m'alletta
la vendetta ~ o il dolce amor.
Son del pari violenti
due passioni in me possenti:
un affetto tenerissimo,
e un fierissimo ~ rigor.
(parte)

Scena ottava.

Giardino delizioso, che corrisponde alla strada pubblica villareccia.

Marianna in abito di Giardiniera.

Oh memorie ancor gradite
della prima età fugace,
il mio core e la mia pace
in voi torno a ricercar!
Ah, rispondermi già sento,
il tuo cuore altrui cedesti,
e la pace che perdesti
speri invan di rintracciar!

MARIANNA A che dunque riprendere
queste, sì care un tempo, amiche spoglie,
spoglie di libertà semplici e pure,
se m'ingombrano il sen sdegni e paure?
A che venir, meschina,
fra l'erbe e i fiori a ricercar riposo,
se d'amore nel petto ho il serpe ascoso?
Ah, s'altro ben non spero,
dall'atto d'umiltà con cui discendo,
con cui soffro costante il duro affanno,
muover spero a pietade il mio tiranno!
Vieni e mira, o crudele,
s'era degna di te colei che amasti.
Vedi se grata io sono
al tuo amore, al tuo dono.
Quando il merito men, m'oltraggi a torto:
io t'obbedisco, e i sdegni tuoi sopporto.

Non vi chiedo, amiche stelle,
ricche spoglie e ricco tetto;
basta sol che il mio diletto
di me senta almen pietà.
Se peggiora il mio destino,
aprir bocca al ciel non oso:
ma rapirmi il caro sposo,
quest'è troppa crudeltà.

Scena nona.

Mengotto e la suddetta.

MENGOTTO Ah, che vuol dir, signora,
quell'abito indecente al vostro stato?

MARIANNA Queste sono del fato
dolorose vicende, e da me impara
che al mondo non v'è alcuna
vera stabilità nella fortuna.

MENGOTTO E ritornar potete
così tranquilla in ciera,
da signora che foste, a giardiniera?

MARIANNA Vuoi tu ch'io mi lamenti?
Vuoi ch'io accresca il mio mal coi miei trasporti?
È meglio ch'io sopporti:
ché, se perdo ogni bene, ogni speranza,
la virtude mi resta e la costanza.

MENGOTTO Ah, piangere mi fate!
(piange)
Più resistere non posso a un tal dolore;
proprio il vostro parlar mi piomba al core.

Scena decima.

Sandrina e detti.

SANDRINA Tu piangi, bernardone?
Eh sì, sì, la cagione
mi è nota del tuo pianto:
quella rara bellezza è un grande incanto.

MARIANNA (Ecco un'altra insolenza.
Oh, vi vuole una grande sofferenza!)

MENGOTTO Va' via.
(a Sandrina)

SANDRINA Voglio star qui.

MENGOTTO Va' via, ti dico.

SANDRINA Di restare e d'andar padrona io sono.

MENGOTTO Vattene, impertinente, o ti bastono.

SANDRINA A me baston? bastone
A una donna mia pari?... Ecco il padrone.
(con allegrezza, minacciandolo)

Scena undicesima.

Il Marchese e detti.

MARCHESE Ah povera Marianna!
Non ho cor di soffrire
di vedervi patire.

MARIANNA Oh me felice!
Se davvero lo dice il mio tesoro,
dalla consolazion sento ch'io moro.

SANDRINA (Un'altra novità.)

MARCHESE Sol per far prova
della vostra costanza
vi ho dato un tal tormento.
Siete buona, vi credo, e son contento.

MARIANNA Ah, resistere non posso a tal dolcezza.
(piange)

MENGOTTO Ah, che piango ancor io per tenerezza.
(piange)

SANDRINA Ecco, signor padrone, ecco le prove
della bella onestà della signora.
Ella Mengotto adora;
ei conserva nel sen le fiamme sue.
Piangono tutti e due per puro amore,
e vi fanno, signor, sì bell'onore.

MARCHESE *(a Marianna)*
Ah perfida!

(a Mengotto)
Ah! briccone!
Io ti farò morir sotto un bastone.

SANDRINA (Ci ho gusto.)

MARIANNA Caro sposo,
non crediate a colei...

MARCHESE Credo a quel che vid'io cogli occhi miei.

MENGOTTO Piango perché son tenero ed umano.
(al Marchese)

MARCHESE Vattene via di qua, brutto villano.

SANDRINA Sì, vattene. Tu parti;
(a Mengotto) io resto a tuo dispetto.

MENGOTTO Quel dì ch'io ti mirai sia maledetto.
(a Sandrina)

MENGOTTO

(Era pur meglio
ch'io m'affogassi,
pria che sposassi
femmina tal.)

(al Marchese)

Signor padrone,
non le credete;
voi lo sapete
ch'io son leal.

(a Marianna)

Povera figlia,
siete tradita.

(a Sandrina)

Femmina ardita,
donna bestial.

(parte)

Scena dodicesima.

Il Marchese, Marianna e Sandrina.

SANDRINA Signor, L'avete inteso?
Parla così perché d'amore è acceso.

MARCHESE Sì, sì, pur troppo è vero
quel che mi dicon tanti:
voi serbate nel cor gli antichi amanti.

MARIANNA Oimè, soffrir non posso
all'innocenza mia sì orribil torto.

MARCHESE Né io veder sopporto
un villano rival dell'amor mio.

MARIANNA Innocente son io.

SANDRINA Non vi fidate.
(piano al Marchese)

MARCHESE Siete infedel: più non vi voglio, andate.
(a Marianna)

MARIANNA (Come creder ciò possa, io non capisco.)

MARCHESE (Deggio usare il rigor, ma ci patisco.)

Scena tredicesima.

Il Cavaliere e detti.

CAVALIERE Ma voi, per quel ch'io sento,
sempre più delirate:
poc'anzi vi mostrate
persuaso di me. L'inganno vostro
vi fo toccar con mano;
or temete di lei con un villano?

SANDRINA (Ci mancava costui.)

MARCHESE Li vidi io stesso
piangere tutti e due, sol per amore.

CAVALIERE Questo è un massiccio errore.
Pianger chi non farebbe
d'una donna infelice il crudo stato?
Voi solo avete un cuor barbaro, ingrato.

MARCHESE (Credo che dica il ver.)

MARIANNA Sposo diletto,
d'un vergognoso affetto
mi credete capace?

CAVALIERE È un pensier rio
(*al Marchese*) che vi macera il cor.

MARCHESE (Lo temo anch'io.)

Scena quattordicesima.

La marchesa Lucinda e detti.

LUCINDA Come! Soffrite ancora
(*al Marchese*) alla moglie vicino un che l'adora?

MARCHESE (Ritorniamo da capo.)

SANDRINA (A tempo è giunta.)

CAVALIERE Son cavalier d'onore.

MARIANNA Son femmina onorata.

LUCINDA Ma io son oltraggiata
(*al Marchese*) sol per cagion di lei,
e fin sugli occhi miei
le parlò con affetto,
e m'intimò la division del letto.

MARCHESE Anche questo di più? Corpo di Bacco!
(*a Marianna*)
Me ne faceste un sacco!
(*al Cavaliere*)
Voi portate rispetto a mia germana.
(*a Marianna*)
Voi andate di qua, presto, lontana.

CAVALIERE Che leggerezza è questa?
(*al Marchese*)

MARIANNA (Omai son stanca
si tollerar l'oltraggio.)

MARCHESE Via di qua.
(*a Marianna*)

MARIANNA Me n'andrò.
(*in atto di partire*)

SANDRINA Vada a buon viaggio.
(*a Marianna*)

Scena quindicesima.

Mengotto e detti.

MENGOTTO Perdoni.
(*al Marchese*)

MARCHESE E che pretendi?...
(*a Mengotto*)

MENGOTTO In questo punto
è arrivato alla posta
il barone tedesco,
padre della signora.

MARCHESE (Ora sto fresco!)

MARIANNA (Ti ringrazio, fortuna.)

SANDRINA (Affé, pavento.)

LUCINDA (Temo di nuovi imbrogli.)

MARCHESE (Non so quel che mi faccia;
se taccio è mal, peggio sarà s'io parlo.)
Anderò per rispetto ad incontrarlo.
(in atto di partire)

LUCINDA Non usate viltà.
(al Marchese)

MARIANNA Non l'irritate.
(al Marchese)

SANDRINA Statevi in casa.
(al Marchese)

CAVALIERE Ad incontrarlo andate.

MARCHESE Vado? Resto? Che fo? Taccio o favello?
Che resolver non so. Perdo il cervello.

Ho una testa che vola, che gira,
che mi pare un mulino da vento:
una ruota nel cranio mi sento
che il cervello mi fa stritolar.
La paura mi par che m'arresti,
il dovere mi par che mi sproni,
e all'orecchio diversi mosconi
sussurrando mi fan disperar.
(parte)

Scena sedicesima.

Marianna e la marchesa Lucinda, il Cavaliere, Sandrina e Mengotto.

LUCINDA Potria, quel che si spaccia
per vostro genitore,
essere un impostore; ma quand'anche
foss'egli tal, lo dico e lo prometto,
lungi dovrete andar da questo tetto.
(parte)

CAVALIERE Non temete di lei, siate sicura
che padrona sarete in queste mura.
(parte)

SANDRINA Il padron non vi vuol, già lo sapete.
(parte)

MENGOTTO Qui dovrete restare, e ci starete.
(parte)

Scena diciassettesima.

Marianna, poi il Marchese.

MARIANNA Parla in altri l'invidia, in altri il zelo:
io confido nel cielo, ed ho speranza
che premiata sarà la mia costanza.

MARCHESE Ecco, vien vostro padre.

MARIANNA Oh caro sposo,
non ci vegga nemici.

MARCHESE A lui non dite
tutto quel che passato è fra di noi.

MARIANNA Ben volentieri, e poi?

MARCHESE E poi, quel che sarà, voi lo vedrete.
Eccolo. (Non vorrei...) Per or tacete.

Scena diciottesima.

Dal fondo della scena si vede venire il Colonnello tedesco, vestito da ufficiale, accompagnato da vari Soldati, fra' quali vedesi Tagliaferro corazziere, che per rispetto sta indietro e non parla; e detti.

COLONNELLO Untertenigher diener.
(saluta il Marchese)

MARCHESE Servo, signor barone.

MARIANNA (Ah, non ardisco...
e pure il cor mi sento
giubilare nel sen per il contento.)

COLONNELLO Dofe star figlia mia?

(al Marchese)

MARCHESE Quella è, signore.

MARIANNA Eccomi a' vostri piedi, o genitore.

(s'inginocchia)

COLONNELLO Was ist? Mariandel,
Edel fraul frai fraule,
che affer patre barone e colonnello,
contatina festir, portar cappello?

MARCHESE *(al Colonnello)*

Dirò... per verità...
sin dalla prima età ci ha preso affetto;
si è vestita così per suo diletto.

(a Marianna)

Non è vero?

MARIANNA È verissimo.

MARCHESE Star contento, signor?

(al Colonnello)

COLONNELLO Star contentissimo.

Ah Mariandel, mainsozz.
Es erfreiet mich dessen
herrs gute ghesundait.

MARCHESE (Non so che diavol dica.)

MARIANNA Signor, sono allevata
fra gente italiana:
la tedesca favella ancor mi è strana.

COLONNELLO Jò taliano parlar,
benché Italia mancar zovanzich anni.

MARCHESE Zovanzich che vuol dir?

COLONNELLO Zovanzich non capir? Star anni... aspetta:
come dir quando soffia v' v' v'?

(colla bocca fa come il vento)

MARCHESE Davver non vi capisco.

COLONNELLO Come dir

quando star nave in mar,
e soffia per andar?

(impazientandosi)

MARCHESE Vuol dire il vento?

COLONNELLO Jò, plural come dir?

MARCHESE Diconsi i venti.

COLONNELLO Jò da Italia mancar star anni venti.

MARCHESE Bravo, bravo, signore!

MARIANNA (Ho piacer ch'egli sia di buon umore.)

COLONNELLO Je star poche malate;
per fiaggie faticate,
che nix letto dormir star notte train.
(al Marchese)
Afer tu brandevain?

MARCHESE Che cosa vuole?

COLONNELLO Brandevain non afer?

MARCHESE Niente capir.

COLONNELLO Tartae, come dir?
No safer mi spiegar...
aspettar, aspettar.
Quel che pozzo impenir, come chiamar?

MARCHESE Acqua.

COLONNELLO Jò.

MARCHESE Vuol dell'acqua?
(al Colonnello)

COLONNELLO Nix, nix; come tu dir
albero che far vin?

MARCHESE Si chiama vite.

COLONNELLO Jò. Beffere mi fol dell'acquavite.

MARCHESE (Si ha da far ad intenderlo
una bella fatica.) Sì, signore,
voi sarete servito;
ho in genere di ciò cose perfette.

MARIANNA Andrò, se lo permette
il mio caro marito, anderò io
prontamente a servire il padre mio.

MARCHESE Sì, andate pur.
(Marianna volendo partire, passa nel mezzo per di dietro al Colonnello)

COLONNELLO *(a Marianna, che trattiene)*
Mariandel.
Mi dir: herr tuo marito
per ti star amoroso?

MARIANNA Ah sì, il mio caro sposo
arde per me d'amore,
e contenta son io del suo bel cuore.

Sono allegra, son contenta
dello sposo che mi adora;
ma più lieta sono ancora
che venuto è il genitor.
Oh marito mio bellino!
Padre mio tanto carino!
Ah, mi brilla il cor nel petto.
Che piacere, che diletto!
Benedetto chi dispone.
Viva, viva la ragione
della pace del mio cor.
(parte)

Scena diciannovesima.

Il Marchese ed il Colonnello.

COLONNELLO Jò, star anch'je contente
(*al Marchese*) per ghenero Margraf gut, onorato.

MARCHESE (Non ardisco di dir quel ch'è passato.)

COLONNELLO In tutta mia famiglia,
non affer che mia figlia,
e foler ti donar per testamente
Germania baronia,
e reggimento de caffaleria.

MARCHESE (Ah, sì, sì, con Marianna
voglio pacificarmi;
non vo' per gelosia precipitarmi.)

COLONNELLO Herr landsmann.
(*chiamando il Marchese*)

MARCHESE Signore.

COLONNELLO Per fiaggio cavalcato
star poco rofinato,
e con stiffalli non poter più star.

MARCHESE Andiamo. In casa mia può comandar.

COLONNELLO E affer anche appetito.

MARCHESE Venga, venga con me. Sarà servito.

COLONNELLO

Flauden pastet non foler.

Rindflaisch mi piacer.

Rindflaisch non capir?

(con ira)

Ah tartaifle, come dir?

(placido)

Carne star de bestia grossa,

che affer corni, e non portar.

(con forza)

Rind tatesco, rind chiamar.

(con ira)

Maledetto, non saffer?

Quando terra seminar,

chi star bestia, che tirar?

Non saffer mi spiegar.

(con allegria)

Jò, star manze, jò trofato,

carne manze pone star.

Lesse, roste fol mangiar.

(partono tutti due)

Scena ventesima.

Camera.

Il Cavaliere e Mengotto.

MENGOTTO Oh cospetto di Bacco! Avran finito
queste femmine ingrato
d'insultar la padrona.

CAVALIERE Se il tedesco
sapesse tutto quel che a lei fu fatto,
vendicarsi vorrebbe ad ogni patto.

MENGOTTO Egli tutto saprà.

CAVALIERE Come?

MENGOTTO Il soldato,
Tagliaferro chiamato,
ora, in questo momento,
informa il suo padron.

CAVALIERE Ma il corazziere
tutto dir non saprà.

MENGOTTO Tutto, tuttissimo.
Ei di quanto è passato è informatissimo.

CAVALIERE Da chi?

MENGOTTO Vel dirò io:
tutto il merito è mio.
Io fui che il corazzier di queste donne
ho informato dall'A per sino al Ronne.

CAVALIERE Anche di mia consorte?

MENGOTTO Anche di lei.

CAVALIERE Oh cieli! non vorrei...
sciocco, senza giudizio:
nascerà, o prevedo, un precipizio.
(parte)

Scena ventunesima.

*Mengotto, poi Marianna, poi Sandrina e Paoluccia, poi il
Marchese, poi il Colonnello.*

MENGOTTO Nasca quel che sa nascere,
l'ho fatto, e son contento;
e di quello che ho fatto io non mi pento.

MARIANNA Ah Mengotto, io son felice;
il mio sposo mi vuol bene,
ed a rendere mi viene
più felice il genitor.

MENGOTTO Sono anch'io per voi contento.
(Non sa nulla, a quel ch'io sento,
dello sdegno e del furor.)

SANDRINA E PAOLUCCIA Mi consolo, mia signora,
e vi prego a perdonarmi.

MARIANNA
Tutto, tutto vo' scordarmi,
voglio amarvi di buon cor.

MARCHESE
Accettate, o cara sposa,
il mio giusto pentimento,
e le scuse vi presento
della mia germana ancor.

MARIANNA
Tutto, tutto mi ho scordato,
sol mi è grato ~ il vostro amor.

MARIANNA, SANDRINA,
PAOLUCCIA, MENGOTTO
E MARCHESE
Più di sdegno non s'accenda
la spietata e cruda face:
fra noi regni amor e pace
e viviam felici ognor.

COLONNELLO
Ah tartaifle, cospettone,
star tatesco, star barone,
star soldato, colonnello,
e flagello ~ foler far.

MARIANNA
Padre mio, che cosa è stato?

COLONNELLO
Chi Mariandel strapazzato,
per mia spata fol mazzar.

MARIANNA
Ah, vi prego di non far.

SANDRINA, PAOLUCCIA,
MENGOTTO E MARCHESE
(Per timore ~ sento il core
e le gambe traballar.)

COLONNELLO
(accennando Sandrina)
Chi star questa?

MARIANNA
Star Sandrina.

COLONNELLO
(minaccia Sandrina)
Ti star razza malandrina,
che Mariandel strapazzar.

SANDRINA
Ahi, aiuto!

MARIANNA
(trattenendo il Colonnello)
Per pietà.
Non mi ha fatto alcun dispetto,
e le porto tanto affetto
che un bacino le vo' dar.
(bacia Sandrina)

COLONNELLO
(accennando Mengotto)
Chi star questo?

MARIANNA
Star Mengotto.

COLONNELLO *(minaccia Mengotto)*
Tu mia figlia maltrattar.
Fol Mariandel fendicar.

MENGOTTO
Chi m'aiuta?

MARIANNA *(trattenendo il Colonnello)*
No, papà.
M'ha voluto sempre bene,
né mi posso lamentar.

COLONNELLO
No star questo? no star quella?
(minaccia il Marchese)
De marito star sorella,
e con lui foler sfogar.

MARCHESE *(con paura)*
Ah signore...

MARIANNA
No, non fate.
(trattenendoli)
Vel protesto, v'ingannate;
non mi posso lamentar.

COLONNELLO
(a Marianna)
Non star vero?

MARIANNA
No, signore.

COLONNELLO
Se fillano m'ingannar,
foler testa a ti tagliar.
(minaccia Mengotto)

MENGOTTO
Ah soccorso!

MARIANNA *(trattenendolo, come sopra)*
Per pietà.
No, papà,
no, non fate, ~ perdonate.
Mariannina, ~ poverina,
vel domanda in carità.

COLONNELLO
Pichilina, ~ star bonina,
foler grazia ti donar,
foler tutti perdonar.

TUTTI

Viva, viva, pace, pace,
non più in guerra si ha da star.
Quel ch'è stato, stato sia,
ed invidia o gelosia
non ci venga a disturbar.
Viva, viva, pace, pace,
non più in guerra si ha da star.



Scena prima.

Camera con tavolino e sedie, e sopra il tavolino una bottiglia di rosolio, e bicchieri, e lumi.

Il Marchese ed il Colonnello con pipa, fumando, a sedere presso il tavolino.

MARCHESE Così è, signore.
Vi è stato del rumore;
ma alla vostra venuta
tutto si è dissipato,
e confesso che a torto ho sospettato.

COLONNELLO O cospette di Bacche!
Tu affer pone tabacche,
e affer pon brandevain.
(versa il rosolio nel bicchiere)

MARCHESE Certo che il rosolino
di Bologna è perfetto, e so che piace
ai signori alemanni.

COLONNELLO Viva, mio general.
(beve)

MARCHESE Viva mill'anni.
Vo', se vi contentate,
alla vostra presenza
stassera radunar diversa gente,
e i sponsai confermare solennemente.

COLONNELLO Jò.

(fumando)

MARCHESE Con questa occasione
di preparar destino
un piccolo festino, e spererò
che voi, signor, l'aggradirete.

COLONNELLO Jo.

MARCHESE Vo dunque a prepararlo.
Con licenza, signor. (Vo' coltivarlo.)
(parte)

Scena seconda.

Il Colonnello, poi il Cavaliere e la Marchesa Lucinda.

(il Colonnello seguita a fumare, e versa del rosolio nel bicchiere)

CAVALIERE Signore, io vi presento
(al Colonnello) mia moglie e vostra serva,
che del genero vostro è la germana.

LUCINDA Per servirla, signor. (Ma alla lontana.)

COLONNELLO Untertienigher diener.
(cavandosi il cappello, saluta la marchesa)

CAVALIERE Se mai a vostra figlia
avesse dato dispiacere anch'essa,
amica or si professa
e di voi e di lei sinceramente.

LUCINDA Si signor, così è. (Forzatamente.)

COLONNELLO Gute nachte, mein herren.
(saluta corne sopra)
Brandevain foler?
(offerisce il rosolio alla Marchesa)

LUCINDA Bene obbligata.
Mi permetta, signor, ch'io lo rifiute.

COLONNELLO Tartaifle, beffer je. Per tua salute.
(beve)

LUCINDA Viva vossignoria.
Mi permetta, signor, deggio andar via.

COLONNELLO Foler bene a tuo sposo?

LUCINDA

Oh, signor sì.

CAVALIERE No, gli potreste dir: così e così.

LUCINDA

S'io v'amo, vel dica
la pena ch'io sento:
geloso tormento
sol nasce d'amor.

(parte)

Scena terza.

Il Cavaliere ed il Colonnello.

CAVALIERE Per dir la verità, so che mi adora,
(al Colonnello) ma è gelosa un po' troppo, e mi martora.

COLONNELLO In Italia mi stato,
e sempre affer trovato
che star matto italian per gelosia.

CAVALIERE Ah, pur troppo è comun sì gran pazzia.

Di pace nemica
la patria condanno,
che il barbaro affanno
produce nel cor.

(parte)

Scena quarta.

Il Colonnello seguitando a fumare, e riaccendendo al lume la pipa; poi Sandrina e Paoluccia.

SANDRINA Andiamo, e al colonnello
(piano a Paoluccia) facciamo un complimento.

PAOLUCCIA Per dir il vero, ho un poco di spavento.
(piano a Sandrina)

COLONNELLO Ah, ah, brauchet nur eire
ghelegenheit.

(s'alza con piacere)

PAOLUCCIA Che dice?
(piano a Sandrina)

SANDRINA Non capisco niente.
(piano a Paoluccia)

COLONNELLO Jò, iungfrauen, fenite.

SANDRINA Serva.
(s'inchina)

PAOLUCCIA La riverisco.
(s'inchina)

COLONNELLO Star compite.

SANDRINA Mi consolo con lei.

PAOLUCCIA Che sia arrivato,
me ne consolo anch'io.

COLONNELLO Pene oblicato.

SANDRINA Io son la cameriera.

PAOLUCCIA Io son la giardiniera.

SANDRINA E PAOLUCCIA Se mi comanderà, mi farà grazia.

COLONNELLO Star fostra pona crazia.

SANDRINA E PAOLUCCIA Ed io, dove potrò,
la servirò se mi comanda.

COLONNELLO Jò.
Foler tu brandevain?
(esibisce loro il rosolio)

SANDRINA Ne prenderò un pochetto.

PAOLUCCIA Se mi vuol favorire, anch'io l'accetto.

COLONNELLO Supite, pichline.
(empie due bicchieri e li presenta ad esse)

Uh, star tante carine!
Peffer, ragazze mie;
quando pipa finir, peffer anch'je.

(egli seguita a fumare, ed esse bevono a sorsi)

COLONNELLO	<u>Che gustè mi affer!</u> <i>(a Sandrina, e le fa sentire il fumo)</i> <u>Bellina piacer.</u>
SANDRINA	Oibò; mi fa mal. <i>(schivando il fumo)</i>
COLONNELLO	<u>Contento proffar.</u> <i>(a Paoluccia, insolentandola col fumo)</i> <u>Carina tu par.</u>
PAOLUCCIA	Oibò; che animal! <i>(schivando il fumo)</i>
COLONNELLO	<u>Fol star compagnia,</u> <u>fol star allegria.</u>
SANDRINA E PAOLUCCIA	La pipa, signore, vi prego lasciar.
COLONNELLO	<u>Sì, presto finir.</u> <u>Che gusto proffar!</u> <u>Contento mi star.</u>
SANDRINA E PAOLUCCIA	Il fumo, l'odore non posso soffrir. Vi prego, signore, la pipa lasciar.
COLONNELLO	<u>Belline, carine,</u> <u>foler contentar.</u> <i>(getta via la pipa)</i>
SANDRINA E PAOLUCCIA	Che buon rosolino! Che caro piacer!
COLONNELLO	<u>Per fostra salute</u> <u>je beffer foler.</u> <i>(prende anch'egli del rosolio)</i>
SANDRINA E PAOLUCCIA	Gli sono obbligata di tanto favor.
COLONNELLO	Che dolce diletto!
SANDRINA, PAOLUCCIA E COLONNELLO	Che caro liquor! Che viva l'affetto, che viva il buon cor! <i>(partono)</i>

Scena quinta.

Sala.

Il Marchese e Mengotto.

MARCHESE Già sai quel che ti ho detto;
vattene immantinente
tu pur coll'altra gente, e fa che tutto
sia lesto pel festino,
e che le cose vadano appuntino.

MENGOTTO Farò, non dubitate,
quanto mi comandate. Ah sì, padrone,
sono anch'io consolato,
che alfin pacificato
siate colla padrona,
ch'è per voi sì amorosa e così buona.

MARCHESE Basta così, va' via;
va' a far quel che ti ho detto.

MENGOTTO Sì signore,
farò l'obbligo mio,
e vo' ballare, e vo' saltare anch'io.

Allegramente!
La pace è fatta.
Oh, quanta gente
s'ha da invitar!
Che bel piacere
s'ha da godere!
S'ha da ballare,
s'ha da saltar.

(parte)

Scena sesta.

Il Marchese e poi Marianna.

MARCHESE Fui veramente un pazzo
il cor con i sospetti
a tormentar finora.
Ma chi sa poi, s'io sia guarito ancora?

MARIANNA (Ecco lo sposo mio. Chi mai sa dirmi
se scacciata ha davvero la gelosia?
Dubito che vi sia nel core il tarlo;
con un po' d'artificio or vo' provarlo.)
(non veduta)

MARCHESE (Sì, sì, mi son chiarito.
Più non voglio impazzir come ho impazzito.)

MARIANNA *(chiamandolo)*
Marchese.

MARCHESE Oh! siete qui?

MARIANNA Son qui da voi,
perché vo' che fra noi parliamo un poco.

MARCHESE Gioia mia, a tempo e loco
ci potremo parlar segretamente;
ora a stare pensiamo allegramente.

MARIANNA Lo so che il mio sposino
preparato ha un banchetto,
ma in mezzo all'allegria
non vorrei che tornasse in gelosia.

MARCHESE Oh no, non vi è pericolo.
La gelosia detesto;
più geloso non son, ve lo protesto.

Se mai più di voi sospetto,
se più sento gelosia,
prego Amor che in vita mia
non mi doni alcun piacer.

MARIANNA Se per voi non serbo in petto
quell'affetto che conviene,
prego Amor che un dì di bene
non mi faccia mai goder.

MARIANNA E MARCHESE Oda Amore i nostri voti,
ed i figli ed i nipoti
ci dia grazie di veder.

MARIANNA Al festin poss'io ballare
con chi vien? con chi mi pare?

MARCHESE Sì, ballate allegramente,
ch'io già sono indifferente.

MARIANNA Il mio primo minuetto
vo' ballar col Cavalier.

MARCHESE Ah, lo fate per dispetto,
per recarmi dispiacer.

MARIANNA Che graziosa indifferenza!
(con ironia) Che amorosa compiacenza!

MARCHESE Non con lui; non ho piacer.

MARIANNA E MARCHESE (Oh feroce gelosia,
è pur grande il tuo poter.)

MARIANNA Per contentarsi,
per soddisfarsi,
no, con nessuno
non ballerò.

MARCHESE Non mi irritate;
vo' che balliate.

MARIANNA Col Cavalier?

MARCHESE Questo poi no.
(rimproverandosi a vicenda)

MARCHESE Se mai più di voi sospetto,
prego Amor che in vita mia
non mi doni alcun piacer.

MARIANNA Se per voi non serbo in petto
quell'affetto che conviene,
ch'io non possa mai goder.

MARIANNA E MARCHESE Giuramento sconsigliato,
se non viene accompagnato
dal desio di mantener.

MARIANNA

Ma caro sposo,
perché geloso
di chi v'adora?
Vedo che ancora
non mi credete.

(piangendo)

Ah, non avete
di me pietà!

MARCHESE

Deh, se mi amate,
deh, perdonate:
sì v'amo tanto,
che questo pianto
mi vien dal core.

(piangendo)

Non più rigore,
per carità.

MARIANNA E MARCHESE*(tutti due piangendo)*

Ah, che mi sento
che a un tal tormento
l'anima resistere,
no, più non sa.

MARIANNA

Via, vel prometto,
sposo diletto:
col Cavaliere
non ballerò.

MARCHESE

No, non temete.
Con chi volete
ballate pure;
non parlerò.

MARIANNA E MARCHESE

In tali accenti
l'amor io vedo.
Sì sì, vi credo:
timor non ho.
Di fiamme ardenti
m'accendo il petto;
sì dolce affetto
soffrir non so.

(partono)

Scena ultima.

Sala preparata per il ballo.

...

Tutti.

CORO

La Cecchina fortunata
buona figlia un tempo fu;
or Marianna maritata
è bonina ancora più.
Imparate, voi zitelle,
esser buone in gioventù;
che non basta l'esser belle,
necessaria è la virtù.



INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	32
Personaggi	3	Scena quinta	32
Atto primo	5	Scena sesta	33
Scena prima	5	Scena settima	35
Scena seconda	7	Scena ottava	35
Scena terza	8	Scena nona	36
Scena quarta	9	Scena decima	37
Scena quinta	10	Scena undicesima	37
Scena sesta	12	Scena dodicesima	39
Scena settima	13	Scena tredicesima	40
Scena ottava	15	Scena quattordicesima	40
Scena nona	17	Scena quindicesima	41
Scena decima	19	Scena sedicesima	42
Scena undicesima	20	Scena diciassettesima	43
Scena dodicesima	20	Scena diciottesima	43
Scena tredicesima	21	Scena diciannovesima	46
Scena quattordicesima	22	Scena ventesima	47
Scena quindicesima	22	Scena ventunesima	48
Scena sedicesima	23	Atto terzo	52
Scena diciassettesima	23	Scena prima	52
Atto secondo	28	Scena seconda	53
Scena prima	28	Scena terza	54
Scena seconda	29	Scena quarta	54
Scena terza	31	Scena quinta	57
		Scena sesta	58
		Scena ultima	61

ELENCO DELLE ARIE

Ah Mengotto, io son felice (a.II, s.XXI, Marianna, Mengotto, Sandrina, Paoluccia, Marchese e Colonnello)	48
Ah, mi sento oppresso il core (a.II, s.VII, Lucinda)	35
Allegramente! (a.III, s.V, Mengotto)	57
Che gustate mi affer! (a.III, s.IV, Colonnello, Sandrina e Paoluccia)	56
Colonnello fenirà (a.I, s.IX, Tagliaferro)	18
Della bella marchesina (a.I, s.I, Cavaliere, Mengotto e Marianna)	5
Di pace nemica (a.III, s.III, Cavaliere)	54
È troppo raro al mondo (a.I, s.III, Cavaliere)	9
Era pur meglio (a.II, s.XI, Mengotto)	39
Fin da quel primo dì (a.I, s.X, Marianna)	19
Flauden pastet non foler (a.II, s.XIX, Colonnello)	47
Ho una testa che vola, che gira (a.II, s.XV, Marchese)	42
Io non so che voglia dire (a.I, s.VII, Marianna)	13
La Cecchina fortunata (a.III, s.VII, tutti)	61
Mia signora, ha da sapere (a.I, s.VII, Paoluccia)	15
Non ho tanti crini in capo (a.I, s.IV, Sandrina)	10
Non vi chiedo, amiche stelle (a.II, s.VIII, Marianna)	36
Oh memorie ancor gradite (a.II, s.VIII, Marianna)	35
Per il fresco la mattina (a.I, s.I, Mengotto)	6
Questo mondo è pien di scale (a.II, s.II, Paoluccia)	30
S'io v'amo, vel dica (a.III, s.II, Lucinda)	54
Se cieco d'amore (a.I, s.V, Lucinda)	11
Se mai più di voi sospetto (a.III, s.VI, Marchese e Marianna)	58
Se mentisse il corazziere (a.I, s.VI, Marchese)	12
Sì rovinosi e fieri (a.II, s.V, Cavaliere)	33
Sono allegra, son contenta (a.II, s.XVIII, Marianna)	46
Sono i mariti (a.II, s.VI, Sandrina)	34

Sono insatanassato (a.I, s.XVII, Marchese, Sandrina, Paoluccia, Marianna e Tagliaferro)	24
--	----